

IL REPORTAGE Ottava edizione delle «Journées Théâtrales de Chartage» dirette da Driss

Griot, arlecchini e amletti africani nella «babele» dei teatri a Cartagine

Spettacoli multietnici all'insegna della contemporaneità, dal Goldoni senegalese all'«Algérie en éclats» dei francesi Amour Fou che s'interrogano sul senso di fare teatro in un paese risucchiato dall'orrore e dai delitti dell'integralismo.

TUNISI. Il giovane direttore di un festival marocchino diventa matto per uno spettacolo belga di danza-teatro e invita la compagnia a Casablanca. Un regista canadese - ma è nato in Libano - va a cena con tedeschi, tunisini, siriani: come menù teatro e utopia. Dalla Francia arrivano lampi di riflessione cupa sull'Algeria. Attori senegalesi dimostrano di avere una certa domesticità con la maschera italianissima di Arlecchino. Da mattina a sera, una babele di lingue che transitano in una città babelica. Al di là dei risultati estetici (trentaquattro spettacoli in dieci giorni), salta agli occhi la voglia di interrogarsi saltando da un filo all'altro del mondo.

Siamo sulle «strade del teatro» («Les routes du théâtre»). Sono percorse da un mucchio di gente interessante. Ma il burattinaio è uno solo. Si chiama Mohamed Driss, è il direttore del Teatro Nazionale di Tunisi e quest'anno ha guidato per la prima volta il battello multietnico delle «Journées Théâtrales de Chartage» (giunte all'ottava edizione). «Il teatro che si vede qui mi sembra che assomigli allo spirito del nostro tempo», dichiara Driss, «non tanto per i temi ma per il modo con cui qui si arriva e si racconta di sé. Mi interessa coinvolgere i giovani e l'altro pubblico». Attraverso le Giornate Teatrali e l'attività del Teatro Nazionale, vorrei formare una scuola di civiltà, un luogo della tolleranza, spazi di accoglienza e di creazione».

Fino all'anno scorso, le «Journées Théâtrales» erano attorcigliate attorno ad un filo pan-arabo. Ma Driss ha voluto estendere il discorso anche ad altre realtà europee e statunitensi. Illuminante è stato, senz'altro



Morawa Niange e Mandiaye N'Diaye in «ventidue infortuni di Mor Arlecchino»

Caselli

il taglio politico e umoristico che l'autore tunisino residente in Siria Hakim Marzouki ha dato all'«Amleto», dove il pallido principe è altrove, in un doppio romantico e suicida, mentre il protagonista Ismail non ha tempo da perdere in fantasterie, stretto com'è tra pressioni di vita materiale. La pièce («Ismail Hamlet» è Samer Al-Misri, la regia di Roula Fattal) regala subito un sollievo: Ismail va al funerale dello zio, come dire Claudio è fatto fuori immediatamente e allora al diavolo tutte le storie dell'essere e il non essere.

Qui gli usurpatori muoiono e le oscillazioni tra il bisogno di vendetta e l'impotenza crollano sotto le leggi di natura. Perché Claudio è, semplicemente, vecchio. Prima di tirare di cuoia, è stato però un padrone spietato: faceva sgobbare Ismail e genitore al bagno turco, col risultato che l'anziano padre è crepato per fatica; e dopo essersi sposato la vedova (Gertrude), si è comprato anche l'amata (Ofelia) di Ismail, il quale finirà con una moglie muta a pulire i cadaveri in un cimitero. Certe operazioni colpiscono

per l'audacia del tema, come «Algérie en éclats» della compagnia francese Amour Fou, che s'interroga sul senso del fare teatro quando intorno il mondo viene risucchiato dall'orrore. Le prove degli attori vengono continuamente interrotte dalle notizie di sgozzamenti e torture. Uno di loro si ribella: non comprenderò più i giornali se mi serviranno a pulire i volti degli amici assassinati. Mentre la regista, donna e paralitica, invita alla resistenza «poetica», alla rivolta spirituale. Dall'Italia passano due compa-

gnie: Pontedera Teatro e il Teatro delle Albe. Due successi. Roberto Bacci porta a Tunisi la macchina binaria de «La vita difettosa», che monta il bianco e nero della prima parte con il colore della seconda attorno al tema della mostruosità e della doppia natura.

Che la reciprocità sia la chiave d'accesso, l'ha dimostrato Marco Martinelli col suo «ventidue infortuni di Mor Arlecchino», un vecchio felice spettacolo di Ravenna Teatro, adattato alla platea tunisina, alternando l'italiano, il francese e il senegalese, la lingua madre dell'Arlecchino, che qualche anno fa Martinelli andò a scovare in una spiaggia di Ravenna. «Il nostro lavoro non è nato da un'operazione del tipo: ecco la nostra Africa», spiega il regista: «Ci interessava di più capire quale fosse la loro Europa. Cercavamo semplici immigrati e abbiamo trovato dei discendenti di antiche famiglie di griots. Degli artisti». Che a Tunisi hanno fatto furore, creando un clima contagioso di frizzi e lazzi che non strabondava rispetto alla regia di Martinelli, dove la tematica dell'immigrazione passa quasi come un sottotesto tra le pieghe goldoniane.

Dall'Italia e per l'Italia. Driss ha d'altro canto un feeling speciale col nostro paese. È grazie al critico teatrale Dante Cappelletti, scomparso un anno fa, che il teatro in lingua araba ha avuto accesso da noi. L'omaggio a Dante ha non casualmente chiuso infatti le «Journées Théâtrales de Chartage».

Katia Ippaso

L'eventuale sostituzione affidata allo staff

Frizzi cade dalla moto e si frattura la spalla Ma è quasi certo: farà «Domenica In»

ROMA. Ci sarà, non ci sarà? Sfortunato Frizzi, adesso ci mancava pure la clavicola rotta a compromettere la sua presenza a «Domenica In». Il presentatore è caduto con la sua moto attorno alle due di venerdì notte in piazza del Gesù, sull'asfalto reso scivoloso dalla pioggia mentre stava rincasando. Niente prove ieri, dunque, ma una lunga giornata trascorsa in assoluto riposo nella sua casa romana tra il telefono e una massiccia dose di antidolorifici. All'ospedale romano del S. Spirito la frattura - della clavicola sinistra con un mese di prognosi - è stata ricomposta e gli accertamenti hanno escluso altri danni. Al conduttore è stata applicata una speciale fasciatura, molto stretta e piuttosto costrittiva per evitare - dicono i medici - l'operazione. La sua presenza in trasmissione, comunque, è certa all'80%, parola dello stesso presentatore. Se così non fosse, il direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo, ha già pensato ad una eventuale sostituzione «collettiva» affidata allo staff del programma del quale fanno parte il maestro Gianni Mazza, Antonella Clerici, Giampiero Galeazzi.

«Erano le due circa - ha poi raccontato Frizzi - e rientravo da una festa di beneficenza in memoria di un bambino morto per una malattia incurabile. Per fortuna andavo piano e giusto al mattino avevo comprato un nuovo casco integrale che indossavo. In Piazza del Gesù, lo scooter mi è scivolato e mi sono trovato in terra. La prima cosa che ho fatto col braccio rimasto illeso, è stata di chiamare mia moglie Rita. Poi è arrivata polizia e ambulanza». All'ospedale ha pas-

sato la notte dormendo poco; poi, in tarda mattinata, è voluto tornare a casa dimettendosi sotto la sua responsabilità. E Rita Dalla Chiesa, come l'ha presa? «Poverina, si è preoccupata. Lei mi ritiene uno scapestrato senza fine e forse ha anche ragione. Comunque, mi ha detto che una volta o l'altra mi rompe lei, in due...». Condurrà oggi «Domenica In»? «Non mi piace fermarmi, ma ho grandi difficoltà nei movimenti oltre al dolore. All'80%, comunque, ci sarò». Non foss'altro che per far schizzare i numeri dell'Auditel... Nella puntata odierna sono attesi Janet Jackson, sorella di Michael, Zucchero, Annalisa Minetti, Iva Zanicchi e Sergio Castellitto.

Al programma di Raiuno non è la prima volta che un conduttore si trova ad avere problemi ortopedici. Mara Venier, conduttrice delle ultime quattro edizioni, si fratturò un malleolo in diretta tv per un abbraccio un po' troppo veemente di Luca Giurato e condusse alcune puntate con una vistosa doccia gessata. «La frattura alla clavicola è dolorosissima, io lo so bene - lo ha consolato il suo amico Max Biaggi, quattro volte campione del mondo -. Però, se questo può essere di conforto a Fabrizio, gli ricordo che proprio quest'anno io me la sono rotta a Suzuka, in Giappone, durante le prove del Gran Premio e il giorno dopo sono riuscito a gareggiare. Credo che Fabrizio riuscirà a vincere la sua "gara" e condurre oggi «Domenica In»: se ce la farà, farà di tutto per andarci a trovare in studio».

Adriana Terzo

«Big Pink»: riapre la casa dove incisero Dylan e Band

WASHINGTON. «Big Pink», la grande casa di West Saugerties (New York) dove Bob Dylan e The Band incisero due album storici, ha trovato una acquirente che intende farne una sala di registrazione. In quella casa di tre stanze, e in particolare nella cantina, Bob Dylan con i suoi musicisti registrarono i leggendari «Basement Tapes», e la Band incise il suo classico «Music from the Big Pink», considerati album-chiave della storia della musica rock. Per sette mesi, nel 1967, i musicisti scrissero canzoni e registrarono senza sosta: al termine, avevano in mano le incisioni di oltre un centinaio di brani. Vent'anni fa, la casa era stata acquistata da tale Michael Amitin - scrive il New York Times - che non aveva idea del valore musicale del luogo e la affittò per molte estati a newyorchesi che si rifugiavano nel fresco delle Catskill Mountains, a due ore di macchina dalla città. Per anni, poi, ha cercato di venderla. Solo di recente, con la «riscoperta» della zona da parte di artisti ed «alternativi» (poco distante, infatti, c'è la mitica fattoria dove si svolse il festival di Woodstock), la casa ha trovato una compratrice per la cifra di 1.460.000 dollari: Linda Mesch, che ha dichiarato di voler «ricreare l'atmosfera creativa degli anni Sessanta per musicisti della generazione di Bob Dylan e di quella di suo figlio Jakob Dylan».

COINCIDENZE «L'appartamento» e «Dobermann»

Bellucci-Cassel contro se stessi Nelle sale due film con la coppia

Nel primo l'attrice italiana è una ragazza enigmatica al centro di un giallo sentimentale; nel secondo è una muta mozzafiato specializzata in esplosivi.

Pessima idea quella di far uscire nelle sale, a una settimana di distanza l'uno dall'altro, due film interpretati dalla medesima coppia d'attori: Monica Bellucci-Vincent Cassel. Magari è stato un caso, magari non è vero che Cecchi Gori ha spedito nei cinema «L'appartamento» per danneggiare la concorrente Medusa che tanto ha puntato su «Dobermann», magari è solo una questione di date pre-natalizie. Ma certo la sovrapposizione rischia di rivelarsi un boomerang per la trentenne ex modella di Città di Castello che sembra aver trovato in Francia una sorta di seconda patria professionale, nonché un amore duraturo (con Vincent Cassel fa ormai coppia fissa).

È probabile che la Bellucci sia più affezionata a «L'appartamento», non fosse altro perché nel film di Gilles Mimouni parla con la propria voce: peccato che nel doppiaggio italiano vada completamente smarrita la freschezza un po' enigmatica della presa diretta francese. Spira un'aria tra Antonioni, Polanski e il Bertolucci di «Ultimo tango sulla vicenda», terribilmente parigina, animata da un gioco delle coincidenze in chiave di giallo dei sentimenti. Purtroppo l'esordiente Mimouni non ha il tocco leggero: procede per scarti temporali, flashback, dettagli cromatici, tormentoni musicali (una canzone di Aznavour), con l'aria di chi si sente un sacco figo. Max (Vincent Cassel) è un giovane yuppie alle soglie del matrimonio che crede di riconoscere in un bar la voce di Lisa (Bellucci), la donna italiana che amò qualche anno prima. Ma lei, nel frattempo, s'è impantanata in un'equivoca storia d'amore con un cinquantenne uxoricida. Introdotti con uno stratagemma nell'appartamento di Lisa, Max vi trova



Monica Bellucci e Vincent Cassel in una scena di «Dobermann»

una ragazza piuttosto strana, l'attrice Alice (Romane Bohringer), che vive nel culto di Lisa, al punto da vestirsi e truccarsi come lei. E il bello è che i due finiscono a letto insieme, con notevole soddisfazione per Max, il quale - sempre più stordito - scoprirà di lì a poco che Alice è la fidanzata infelice dell'amico scarpato Lucien (Jean-Philippe Ecoffey).

Complicato? Abbastanza, anche perché Mimouni, tirando in ballo il mito di Orfeo ed Euridice, fa di tutto per confondere lo spettatore immergendolo in un'atmosfera rarefatta, di suggestiva invenzione scenografica, complice la smaltata fotografia di Thierry Arbogast. Molto compresi nei rispettivi ruoli, gli interpreti non sembrano proprio al loro meglio: Vincent Cassel fa troppe smorfie ed è poco credibile come giovane uomo in carriera, Monica Bellucci sconta qualche difetto di dizione mentre Romane Bohringer, la migliore in campo, arpeggia sui temi della nevrosi a vista spogliandosi volentieri per l'occasione. Se ne frega delle psicologie, in-

vece, il Jan Kounen di «Dobermann», film-fumetto oggetto in patria di stroncature micidiali. Gli hanno dato del «nazista», ma forse è solo una fragorosa scemenza questo western urbano costruito su un personaggio da serie letteraria: Yann Lepentrec, detto il Dobermann. In un'atmosfera survoltata, adrenalinica, dove anche le pallottole vengono riprese «in soggettiva» prima di arrivare a segno, Kounen racconta le gesta di questo ladro anarchico (?) che rapina banche e furgoni blindati alla testa di una banda di pazzi furiosi. Spalleggiato da Nat la zingara (Monica Bellucci), una muta da sballo specializzata in esplosivi e affini, Dobermann (Vincent Cassel) regna incontrastato sul mondo del crimine: è il pericolo pubblico n. 1, ma chissà che l'ispettore Sauveur Christini (Tcheky Karyo), lo sbirro che gli dà la caccia, non sia peggio di lui... Sparatorie pazzesche, inseguimenti mozzafiato, battute sconce, effetti speciali sanguinolenti, i «Cahiers du cinéma» usati come carta igienica: il regista, che viene dalla pubblicità, applica al film uno stile visionario-esplosivo molto in linea con i gusti pulp dei giovani. Ma se siete sopra i venti, e chiedete al cinema qualcosa di più, «Dobermann» non fa per voi.

Michele Anselmi



TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

ENTE AUTONOMO

Il Sovrintendente ringrazia

CARISBO
CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA

AEROPORTO G. MARCONI DI BOLOGNA S.p.A.

AMARENA FABBRI

CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI BOLOGNA

CAMST - IMPRESA ITALIANA DI RISTORAZIONE

CONSERVE ITALIA s.c.r.l.

COOP ADRIATICA

DATALOGIC S.p.A.

FIERE INTERNAZIONALI DI BOLOGNA - ENTE AUTONOMO

G.D

GIUSTI ABBIGLIAMENTO

GUABER

INA ASSITALIA - AGENZIA GENERALE DI BOLOGNA

JULIPET - ARCTE S.p.A.

LES COPAINS

OFFICINE ORTOPEDICHE RIZZOLI S.p.A.

SACMI MOLA

SEABO S.p.A.

TAMBURINI S.p.A.

UNIPOL ASSICURAZIONI